

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 24 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Sanità, quei costi di esami e controlli ritoccati all'insù ... (Piccolo, 2 articoli)

Il caporalato, una vera piaga. «Ma nei campi è la legge» (M. Veneto)

Salvini in Friuli punta tutto sulla sicurezza

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Electrolux, sciopero per un piano industriale. Operai sulla Pontebbana (M. Veneto Pn)

Legno-arredo, modello post-crisi (Gazzettino Pordenone)

Albatros alla fiera di Bologna per riconquistare i mercati (M. Veneto Pordenone)

«Mercatovecchio chiusa per un anno» (M. Veneto Udine)

«Bisogna valorizzare l'opera dei volontari dei vigili del fuoco» (M. Veneto Udine)

Farmacie, volano gli utili. Restauro a Sant'Anna (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Centrale A2A, si punta alla riapertura dell'Aia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Quei costi di esami e controlli ritoccati all'insù e l'accusa di eccessiva generosità con i privati (Piccolo)

Privato sì, privato no. L'introduzione del nuovo tariffario del Sistema sanitario regionale porta alla ribalta il dibattito sul ruolo dei privati nella tutela della salute, anche in riferimento alla riforma in cantiere, che vede la giunta Fedriga non fare mistero di voler rafforzare il peso del privato convenzionato per abbattere le liste d'attesa e garantire l'efficienza del sistema. L'assessore Riccardo Riccardi viene accusato dalle opposizioni di aver già cominciato a fare favori ai privati, ma l'interessato ribatte: «A noi deve interessare che il costo industriale delle prestazioni sia corretto e il cittadino soddisfatto. Non piacerà ma, fermo restando che la sanità pubblica non è in discussione, l'efficienza si persegue anche con formule organizzative miste. E oggi il Friuli Venezia Giulia spende un terzo del budget del Veneto e un ottavo della Lombardia sul privato convenzionato. Parliamo delle Regioni con le migliori performance. Non possiamo ignorare il tema delle liste d'attesa». A proposito di costi, l'assessore preferisce non divulgare le stime riguardanti il nuovo tariffario: «Una cifra c'è ma la tengo per me, perché serve prudenza. Basti dire che il valore stimato non stravolge un budget complessivo da oltre due miliardi, su cui non ci saranno tagli ma redistribuzione della spesa. Il nuovo nomenclatore è servito ad equilibrare valori non più in linea: ci sono prestazioni che aumentano, altre diminuiscono». Partito democratico e Movimento 5 Stelle attaccano tuttavia le scelte della giunta. Il segretario del Pd Fvg, Salvatore Spitaleri, ritiene che «la privatizzazione della sanità regionale è iniziata. Il colpo di mano prende l'aspetto di un atto di ordinaria amministrazione in cui, anche se si sa già che i costi aumenteranno, non ci sono indicazioni di spesa né previsioni di copertura. Mentre tutto tace sul fronte dei rapporti finanziari Stato-Regione, dove Fedriga aveva promesso di andare a recuperare i 20 milioni dovuti per il 2018 e i 61 del 2019, qui si pensa a far lievitare le spese ingrassando i privati. È l'esempio di come il centrodestra governerà la sanità regionale per i prossimi anni: facendosi gli affari propri sulla testa di cittadini e operatori della salute, in barba alla tenuta dei conti». Spitaleri giudica inoltre «scandalosa l'introduzione delle visite cronometriche, che non si sa come saranno controllate e da chi, ma che è già sicuro faranno guadagnare di più ai privati». Per il grillino Andrea Ussai, «la soluzione non può essere quella di affidare al privato larghe fette del Servizio sanitario regionale, ma bisogna piuttosto eliminare tutte quelle storture legislative e gestionali che alimentano lo spreco di risorse. Con i costi in aumento si pone infatti un tema di efficienza del sistema pubblico e di quanto diamo al privato convenzionato. Bisogna togliere le inefficienze di una classe dirigente sanitaria non all'altezza del compito e incapace di abbattere le liste d'attesa, con l'effetto che sempre più gente deve rivolgersi al privato, sempre ammesso che abbia i soldi per farlo». Ussai non ha dubbi: «Già col centrosinistra abbiamo assistito a una privatizzazione strisciante, con l'aumento delle risorse ai privati convenzionati e la chiusura di ambulatori e centri prelievo. Ora il centrodestra apre in maniera indiscriminata a chi, oltre alla tutela della salute del cittadino, ha come finalità il profitto». Sul tema interviene anche il presidente regionale dell'Associazione italiana fisioterapisti, Giorgio Sirotti: «Sul nomenclatore si pone un problema di condivisione con le componenti professionali e aziendali, che non sono state sentite prima della delibera. Speriamo non sia un esempio della governance proposta dall'assessore Riccardi». Per quanto riguarda l'aumento dei costi delle attività di riabilitazione e la contemporanea diminuzione della durata della prestazione, Sirotti sostiene che «la revisione era necessaria dopo tariffari fermi da un decennio, ma noto che le tariffe sono sensibili alle necessità del privato accreditato, unica componente con cui è avvenuto il dialogo della giunta. Un elemento che mi sembra preoccupante». E proprio sul confronto si esprime il segretario della Cgil Fvg, Villiam Pezzetta: «Martedì ci sarà la presentazione delle ipotesi di riforma. Ascolteremo, sperando sia organizzato in un secondo momento il confronto vero e proprio, che richiede una necessaria riflessione. Al momento si parla molto di privato: la Cgil pensa che la sanità debba essere pubblica e si debba prima vedere cosa non funziona nel pubblico e poi intervenire per eventuali modifiche».

Maxi hub sanitario guidato da Trieste, Isontino in trincea: «No a nuovi scippi»

Diego D'Amelio - «Gorizia e Monfalcone sono state spogliate dalla riforma del centrosinistra e siamo in un momento di forte debolezza. La nuova riforma ci chiede ora di metterci in gioco con il grande hub triestino di Cattinara: nessuna paura, ma in questo confronto oggi sarà più difficile pesare». Michele Luise è contemporaneamente responsabile del distretto sanitario del Basso Isontino e assessore alle Politiche sociali della giunta comunale di Monfalcone: tecnico e politico insieme, dunque, il cui pensiero ben riassume la preoccupazione che anima in questi giorni i territori che la controriforma sanitaria del centrodestra punta ad accorpate con Trieste, in un'unica Azienda della Venezia Giulia, il cui baricentro sarà inevitabilmente spostato verso l'hub di Cattinara. I sindaci di Gorizia e Monfalcone trattano intanto con la giunta amica, determinati ad attestarsi su una linea del Piave per difendere le prerogative isontine. Una riforma scritta ancora non c'è: Rodolfo Ziberna e Anna Maria Cisint sono dunque in fase attendista e non usano toni affilati nei confronti del governatore Massimiliano Fedriga e dell'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, che li rassicurano d'altra parte sulla volontà di garantire un equilibrio di pesi e contrappesi, ma l'accorpamento delle due aree desta timori e richiede di piantare una serie di paletti nell'ambito del confronto. Ziberna lo dice chiaramente: «In questa partita ci sono due livelli di responsabilità e io devo rendere conto ai miei cittadini. Dobbiamo avere certezza di non essere prosciugati in termini di risorse umane e finanziarie. I miei cittadini vogliono sapere dove troveranno diagnostica e medici, senza essere costretti a fare i migranti sul territorio regionale». Il sindaco sembra infastidito dall'idea di dover giocare sempre il ruolo del fratello povero: «Siamo associati all'area giuliana per tutto: sanità, Ater, Confindustria, Camera di commercio e ora se ne parla anche per l'area vasta nella riforma degli enti locali». Ziberna non si appassiona sul discorso della governance e chiede chiarezza: «Alle persone non interessa se il proprio ospedale è governato da questa o quella Azienda, ma sappiamo che una struttura come Cattinara drena risorse e servono patti chiari». Quali è presto detto: «Fedriga e Riccardi devono dirci che l'hub triestino sarà separato dall'ospedale di Gorizia o che le risorse di Gorizia rimangano le stesse. Servono impegni nero su bianco su risorse e servizi». Il sindaco ha il suo elenco: «Senologia, piede diabetico, obesità, urologia devono diventare punta di diamante di tutta l'area vasta. E se si parla di costi, mi chiedo perché una regione da un milione di abitanti abbia due cliniche universitarie con grande spreco di risorse». Il deputato di Forza Italia, Guido Pettarin, cerca intanto di tranquillizzare: «Serve confronto, sapendo che le Aziende sanitarie devono avere determinate dimensioni per dare garanzie. Vogliamo capire quali saranno gli interventi e quali i meccanismi di tutela per i territori» Cisint ragiona allo stesso modo. «L'ospedale San Polo è stato messo in ginocchio. In questa provincia ci sono porto, aeroporto, un'azienda da diecimila dipendenti come Fincantieri, il turismo a Grado. La provincia copre il 12% degli abitanti del Fvg, ma produce il 30% del suo pil: le navi si fanno qua, non a Trieste». La prima cittadina si dice ad ogni modo serena: «Il rapporto col presidente Fedriga è continuo e proficuo». E Cisint ha già la sua lista della spesa: «Possiamo metterci in società con Trieste, ma servono governance autonoma per il mini hub di San Polo e per Gorizia, finanziamenti certi, valorizzazione dei nostri servizi, come ortopedia, chirurgia, unità coronarica e oculistica». L'esponente leghista spiega che «un tavolo di medici e professionisti lavora per presentare i nostri argomenti alla giunta». E poi sibillina: «I saggi hanno fatto la loro parte ma non sono loro a decidere. Lo scenario è aperto, chi lo dice che si debba per forza arrivare all'area vasta Trieste-Gorizia?». (segue)

Il caporalato, una vera piaga. «Ma nei campi è la legge» (M. Veneto)

Paola Beltrame / pozzuolo

Quando si compra un chilo di pomodori al supermercato non si pensa all'oro rosso dei campi assolati del Meridione, dove la raccolta costa lacrime e sangue agli immigrati, a causa di prezzi, imposti dalla grande distribuzione, che arricchiscono i caporali e le mafie. Eppure tre parti su cinque dei frutti raccolti - anche uva, arance, mele - e non solo nelle regioni del sud, hanno alla base lo sfruttamento umano e dell'ambiente. Lo ha testimoniato con dati alla mano Yvan Sagnet, sindacalista originario del Camerun, al convegno "Giustizia, pace, ambiente con i migranti" che si è chiuso ieri al centro Balducci di Zugliano. Arrivato in Italia per studiare al Politecnico di Torino con borsa di studio, Sagnet ebbe necessità di lavorare per terminare gli studi. A Nardò, in provincia di Lecce, si trovò a condividere baracche invivibili con altri migranti africani, che, stipati in 25 in furgoni che ne potevano contenere sei, raccoglievano pomodori con 42 gradi di temperatura per 20 euro al giorno, detratti cinque per il trasporto e altri per il pasto. Da qui lo sciopero durissimo, che ispirò la legge del 2016 contro il caporalato e le prime condanne. Ma Sagnet è andato oltre: lasciato il sindacato è leader dell'associazione "NoCap" che sta varando un bollino con questa sigla, da assegnare ai produttori che rispettano l'ambiente e non ingaggiano schiavi. Dalla condizione dei migranti nel nostro sud, a quelli del Centro America in viaggio disperato verso il nord del Messico, nella relazione di padre Pedro Pantoja Arreola, che ha aperto da pochi anni la "Casa del migrante de Saltillo" dove approdano quanti sfuggono a torture, stupri, sequestri e non sono rimasti vittima di orrendi massacri da parte di organizzazioni criminali. Non è che una delle numerose testimonianze, da ogni parte del mondo, susseguitesi al convegno, che cade a cent'anni dalla Grande guerra, a 80 dalle leggi razziali, a 70 dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Toccanti i racconti, nei quattro giorni di incontri, di Medici senza frontiere, come quello di Giorgia Linardi, che ha riferito testimonianze raccolte sulla nave Aquarius, e Lindis Hurum con esperienze in Pakistan, Sud Sudan, Liberia, Nigeria, Haiti, Repubblica Centrafricana. Ieri ha parlato lo stesso presidente di Medici Senza Frontiere Italia, Loris De Filippi, su un immenso campo profughi per 700 mila in Bangladesh, con 455 mila bambini da vaccinare. Nelle riflessioni dei relatori, un costante riferimento alla situazione italiana, di cui si è sottolineato l'atteggiamento regressivo, contro l'invito forte alla solidarietà dello stesso papa Francesco. «Non è possibile che tramonti la solidarietà - ha detto De Filippi - bisogna continuare a far riflettere per aiutare ad abbattere le frontiere mentali, in attesa che passi la "nuttata" di indifferenza e chiusura». Pierluigi Di Piazza, ricordando le immagini, appena viste, dei bambini che, nonostante tutto, giocano nei campi profughi «ci insegnano la resilienza - ha concluso il responsabile del centro Balducci -: dobbiamo continuare a operare per l'apertura degli orizzonti nonostante il degrado politico cui assistiamo. La presenza numerosissima a tutti i lavori del convegno ci è di incoraggiamento».

Salvini in Friuli punta tutto sulla sicurezza

Mattia Pertoldi - Si scrive parco Rubia, Pradamano. Si legge una Pontida in salsa friulana. Sì, perché a due passi da Udine la marea umana che aspetta il "Capitano" fa impressione. Davvero impressione, soprattutto se pensiamo che siamo in Friuli. Non nel Veneto di Zaia. O nelle valli bergamasche. Sia come sia è cambiato il mondo, in un paio d'anni: là, dove una volta andavano in scena alcune tra le feste dell'Unità più riuscite ora domina il verde. Pardon, il blu della Lega rivisitata da un Matteo Salvini che ha spedito in archivio i richiami alla Padania, alle ampolle del Po e ai riti celtici per abbracciare una causa nazionale, sovranista e, fondamentalmente, anti-europea. Ci mette poco, Salvini a scaldare i cuori delle oltre 4 mila anime leghiste che si sono radunate ad attenderlo. Basta che il ministro dell'Interno venga annunciato da Massimiliano Panizzut e il "suo" popolo esplode. Lui, da consumato protagonista dei palchi di tutta Italia, china il capo in segno di ringraziamento, batte le mani e lascia la parola al nuovo capogruppo alla Camera Riccardo Molinari. Ma è solo una parentesi, al pari dei saluti istituzionali di Massimiliano Fedriga e dei ringraziamenti del governatore al ministro per «aver impedito che il Fvg diventasse la seconda Lampedusa d'Italia». Qui, a Pradamano, questa volta, interessa Salvini. Soltanto Salvini. «Per me, stasera, questa è casa mia - attacca - visto che non ci si presenta in giro soltanto quando si chiedono i voti. Volevo esserci anche se domani (oggi ndr), finalmente, arriva in Consiglio dei ministri il decreto immigrazione e sicurezza». Il parco scoppia quando Salvini annuncia che «andremo a tagliare un po' di soldi che alcuni si portavano a casa con l'immigrazione clandestina» e sottolinea il «passaggio all'interno del decreto, piccolino ma che significa dignità» attraverso il quale a un migrante che commette un reato «viene strappata la richiesta di asilo e viene rispedito al suo Paese». Quanto all'indagine per il caso della Diciotti, invece, sostiene di «dormire ancora più sereno perché dimostra che siamo nel giusto». Non solo immigrazione. C'è anche il tema della «legittima difesa» con la cancellazione «di ogni risarcimento ai parenti dei rapinatori», la «lotta alla mafia, perché la mafia è arrivata anche da voi in Friuli», una stoccata ai grandi media e ai «Roberto Saviano, Asia Argento, Gad Lerner» che «più attaccano e più fanno aumentare i consensi alla Lega». Il Governo? «Abbiamo 5 anni davanti visto che non ho nessuna intenzione di divorziare - assicura il ministro -. Non possiamo certo fare tutto in 4 mesi, ma abbiamo cominciato a lavorare. E smonteremo la legge Fornero».

CRONACHE LOCALI

Electrolux, sciopero per un piano industriale. Operai sulla Pontebbana (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Oggi assemblee sindacali, scioperi e volantaggio in tutti i siti produttivi dell'Electrolux per chiedere un nuovo piano industriale che garantisca futuro agli stabilimenti del gruppo, tra cui quello di Porcia, e nuovi ammortizzatori sociali di supporto per scongiurare gli esuberi. Giornata di mobilitazione sin dal mattino: in programma, per quanto riguarda la fabbrica pordenonese, l'uscita dei lavoratori sulla Pontebbana. Un'iniziativa unitaria di Fim, Fiom e Uilm che non coinvolge solamente le realtà della multinazionale svedese: oggi a Roma, sotto la sede del Mise è in calendario un presidio unitario dei metalmeccanici. Una protesta nazionale, dal momento che da oggi scadranno gli ammortizzatori sociali, in particolare cassa integrazione e contratti di solidarietà, per migliaia di lavoratori per effetto del decreto legislativo 148 del 2015, che ne ha limitato e ridotto l'utilizzo. Una scadenza che non vale per tutte le fabbriche: in alcuni casi è più lunga e arriva al 31 dicembre, per esempio per il sito Electrolux di Solaro, o alla prossima primavera, se si parla di Porcia. Senza nuove norme, la scadenza degli ammortizzatori si tradurrà per migliaia di dipendenti nel licenziamento o, in alternativa, nella riduzione di salario e diritti, con gravi ripercussioni e conseguenze per l'occupazione in tutto il Paese. Per queste ragioni i metalmeccanici chiedono al Governo di intervenire e unitariamente si mobilitano a livello nazionale, scendendo in piazza con delegazioni di lavoratori, a partire da quelli coinvolti nelle crisi e nelle chiusure. «Per quanto riguarda nello specifico Electrolux - hanno detto i sindacati -, nell'incontro del 4 settembre è emersa la necessità di discutere un nuovo e urgente piano industriale che garantisca a tutte le unità produttive del gruppo la tenuta occupazionale attraverso investimenti e, laddove fosse necessario, tutelare tutti i lavoratori del gruppo con una copertura adeguata degli ammortizzatori sociali». Del futuro dei siti Electrolux si discuterà nel tavolo di concertazione del 9 ottobre. Gettando lo sguardo sul panorama nazionale, sono 140 mila i lavoratori metalmeccanici coinvolti da situazioni di crisi dei comparti degli elettrodomestici, della siderurgia, dell'Ict e telecomunicazioni, dell'elettronica, dell'automotive, con oltre 80 mila addetti metalmeccanici interessati dalla cassa integrazione straordinaria e 144 i tavoli di crisi aziendale dei diversi settori aperti al Mise allo scorso 30 giugno e che riguardano 189 mila unità.

Legno-arredo, modello post-crisi (Gazzettino Pordenone)

Un distretto produttivo che, nel giro di pochi anni complice anche la crisi, ha decisamente cambiato pelle. Nel polo del legno-arredo del Livenza - il vecchio triangolo del mobile tra Brugnera, Prata e Pasiano - le cose sono parecchio cambiate. Sono cambiate le aziende, molte costrette a chiudere i battenti. È cambiata la tipologia di prodotti: da mobili finiti a componenti soprattutto per i giganti multinazionali come Ikea. Ma è cambiato anche il lavoro: meno contratti a tempo indeterminato e boom di utilizzo di addetti interinali. Senza contare che negli ultimi cinque anni si sono persi circa mille posti. Un numero che è stato solo in parte ricoperto proprio dal forte incremento nelle aziende del legno arredo di personale che viene assunto e utilizzato in somministrazione, cioè lavoratori in affitto che vengono forniti per periodi stabiliti dalle agenzie del lavoro interinale. Infine, è cambiato - e questo è forse il dato più positivo - l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per crisi: il numero di ore di cassa integrazione è drasticamente diminuito passando da cifre astronomiche a livelli quasi fisiologici e pre-crisi.

CONTRATTO PILOTA È in questo scenario che le imprese del comparto e il sindacato hanno avviato il tavolo di confronto per il rinnovo del contratto territoriale del settore legno-arredo. Erano almeno sei anni che non c'erano le condizioni - in piena crisi l'attenzione era tutta rivolta a siglare accordi di cassa integrazione e contratti di solidarietà in un panorama di aziende che ristrutturavano, chiudevano e fallivano - per poter affrontare il negoziato e parlare di aumenti salariali e nuove politiche di welfare aziendale. La ripresa degli ordinativi e i dati positivi sull'export hanno invece portato le parti, in questa fine 2018, a sedersi al tavolo per cercare di scrivere le nuove regole che dovranno governare il settore per il prossimo triennio. Il contratto territoriale del legno-arredo è un'invenzione tutta pordenonese. È infatti un unicum a livello nazionale. Per questo sia le imprese che il sindacato - anche se i nodi da sciogliere non mancano e la trattativa non si preannuncia in discesa - hanno l'obiettivo di mantenerlo rinnovandone i contenuti. Il negoziato che si è appena aperto sarà infatti un test importante sul quale potrebbero essere puntati i riflettori nazionali in quanto modello di nuove relazioni industriali post-crisi. L'obiettivo è dunque di innovare uno strumento che in passato ha mostrato la sua utilità nel gestire le relazioni aziendali facendo da apripista in Italia nella futura contrattazione 4.0.

I NUMERI E torniamo al cambio di pelle del distretto e ad alcuni numeri che disegnano il nuovo scenario economico-produttivo. Sul fronte dell'occupazione - i dati riguardano le aziende di Confindustria, mentre mancano quelli delle piccole imprese e dell'artigianato - i posti di lavoro persi sono circa mille. Passando da 6.100 addetti a circa 5mila. Dal 2013 al 2017 invece c'è stato un nettissimo calo della cassa integrazione. La Cig straordinaria è passata da 948 mila ore annue a circa 50 mila. Nella cassa ordinaria il calo è stata da quasi un milione di ore a sole 120 mila. Complessivamente si è passati, in cinque anni, da quasi due milioni di ore a 170 mila. Sul fronte aziendale c'è stata una forte selezione tra le aziende che fanno mobili finiti, sia a marchio proprio che conto terzi. Sono invece cresciute - sia come mercati conquistati che come numero di dipendenti - le aziende che si sono specializzate nella realizzazione e fornitura di specifici componenti. Sono i casi della Friulintagli di Prata (che ha ormai superato i duemila dipendenti) che è ormai il maggiore fornitore in Europa del colosso svedese Ikea. Ma anche la Saca di Pasiano e la Licar di San Quirino stanno seguendo un percorso di crescita simile. Cresce anche il numero di imprese che stanno lavorando per la cantieristica nell'ambito dell'arredo delle navi da crociera. Uno scenario nuovo e inedito rispetto al passato. Del quale il negoziato per il nuovo contratto non può non tenerne conto. (Davide Lisetto)

Albatros alla fiera di Bologna per riconquistare i mercati (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Debuttano oggi alla fiera Cersaie di Bologna i primi quattro nuovi prodotti "made in Spilimbergo" della rinata Albatros: l'impresa è pronta a riconquistare i mercati e a tornare a volare, come recita lo slogan aziendale. Al salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno saranno lanciate tre vasche e una sauna: si tratta di Ethos, vasca angolare, Modula F, free standing, Ethos pool, minipiscina, e Modula S, sauna con spazio doccia. Prodotti realizzati a tempo di record, come ha spiegato il ceo del gruppo romano Gran Tour-Rainbox Gerardo Iamunno, che ha acquisito brand, macchinari e stampi della "vecchia" Albatros. «Siamo diventati effettivi dal primo agosto e domani (oggi per chi legge, ndr), a tempo di record, riusciremo a lanciare i primi quattro prodotti "made in Friuli" alla fiera più importante a livello internazionale - ha spiegato Iamunno -. Il 15 gennaio l'azienda si presenterà con tutto il catalogo al mercato nazionale e internazionale». Sino a venerdì, i prodotti rimarranno in mostra nello stand Albatros, che ieri i vertici aziendali hanno terminato di allestire. Cinque giorni in cui aziende internazionali incontrano architetti, progettisti, contractor e rivenditori per mostrare in anteprima le nuove tendenze per superfici ceramiche, carte da parati, parquet, marmo e tutto ciò che fa tendenza nel mondo dell'arredobagno. Albatros è entusiasta di essere riuscita, in poco tempo, a partecipare a un evento di questa portata, con novità con le quali si punta a conquistare i mercati e a fare tornare grande il nome di un'azienda che ha fatto la storia del prodotto e di Spilimbergo. Oggi torna sulla scena internazionale quella realtà specializzata nel settore dell'idromassaggio che è stata fondata nel 1982 da alcuni ex manager della Jacuzzi e per la quale nel 2014 si è registrato il peggiore degli epiloghi, il fallimento. «Si inizia una nuova stagione: ci distingueranno il design, la tecnologia e l'invenzione di un benessere mai immaginato prima - ha dichiarato la proprietà -. Al Cersaie sveleremo tutte le novità». Gli obiettivi dell'azienda sono importanti. Rispetto al fatturato, le previsioni parlano di chiudere il 2018 a 250 mila euro, il 2019 a 3,3 milioni, il 2020 a 4,3 e il 2021 a 6,1. Nel 2025 si vuole raggiungere quota 15 milioni. Non mancheranno le assunzioni: al momento, nel sito di Spilimbergo, comprato all'asta nel 2015 dal Gruppo Treesse, opera una decina di addetti, assorbiti dalla nuova proprietà. In tre anni s'intende rafforzare l'organico: 50 occupati, 30 diretti e 20 indiretti. La speranza si riaccende, insomma, nella città del mosaico, messa a dura prova dalla crisi e nella quale oggi trovano impiego 450 addetti suddivisi in piccole realtà. Peccato che solamente nel sito della Roncadin di Meduno, comune che ha poco più di un decimo degli abitanti di Spilimbergo, i lavoratori siano 598.

«Mercatovecchio chiusa per un anno» (M. Veneto Udine)

Renato D'Argenio - «Via Mercatovecchio resterà chiusa un anno per lavori. Lavori di rifacimento del manto stradale che partiranno dopo la riapertura sperimentale. Indicativamente in primavera. Stiamo cercando una soluzione con l'impresa per realizzare una carreggiata in porfido al centro della strada. Carreggiata dedicata ai mezzi pubblici». Il vicesindaco e assessore alla Mobilità, Loris Michelini, non parla di chiusura definitiva della strada, ma tra le righe è difficile leggere altro. Tanto che quella - organizzata ieri sera in piazza Libertà dalla Fiab, Federazione amici della bicicletta onlus - che doveva essere una manifestazione di protesta si è trasformata, a sorpresa, in un socievole scambio di opinioni sulla vivibilità della città. La consegna delle firme L'incontro è stato voluto dalla Fiab per consegnare al sindaco Pietro Fontanini nel giorno del suo compleanno «un regalino - ha spiegato il presidente Paolo Attanasio -: 8.967 firme (stasera arrivate a 8.977) raccolte on line contro la riapertura al traffico di Mercatovecchio. Spero che almeno questa volta il primo cittadino di Udine prenda in considerazione il parere di così tante persone. È stato zitto quando lo abbiamo cercato in campagna elettorale; ha preferito minimizzare quando più di 2 mila persone hanno invaso la strada perchè contrarie alla riapertura, stavolta non può far finta di niente». La replica del vicesindaco A ritirare la "busta dono" c'era il vicesindaco Loris Michelini che, a sorpresa, ha tirato fuori il suo "regalo". «La riapertura sperimentale di Mercatovecchio non è soltanto un impegno preso in campagna elettorale, ma l'unico modo per spegnere le telecamere della Zona a traffico limitato; quelle stesse che in pochi mesi hanno sanzionato 35 mila volte residenti, commercianti, mezzi pubblici, di polizia e pochi "furbetti". Dovevamo fermare quel meccanismo perverso avviato, in modo frettoloso, dalla precedente amministrazione. La via - ha continuato - il prossimo anno resterà chiusa per i lavori di rifacimento del manto stradale. Il cantiere dovrebbe durare un anno. Nel frattempo avremo il tempo per definire le vere zone a traffico limitato della città, e per vere intendo quelle dove non passa davvero nessuno; per rivedere il sistema di piste ciclabili in città: sono troppe quelle che passano sui marciapiedi (non a caso le proteste dei pedoni si sprecano); sono troppe quelle che corrono pericolosamente tra le auto e i marciapiedi (vedi via Cosattini). Avremo il tempo di ridefinire il tracciato della pista Alpe Adria (a Udine se ne perdono le tracce). Certo ci vogliono molti soldi, che non abbiamo, ci vorrebbero spazi più ampi che in alcuni luoghi non ci sono, ma l'intenzione del Comune è quella di dare soddisfazione a tutti, anche ai ciclisti».

«Bisogna valorizzare l'opera dei volontari dei vigili del fuoco» (M. Veneto Udine)

Paola Mauro - Friuli Venezia Giulia come campo di prova per una gestione sperimentale dei Distaccamenti volontari dei Vigili del Fuoco, decentrando l'attuale competenza del Ministero dell'interno. Si è conclusa con questa proposta l'assemblea annuale dell'associazione nazionale dei Vigili del Fuoco volontari - dopo diversi anni nuovamente in Friuli - ospitata ieri mattina a Latisana. Secondo il presidente nazionale Luca Bonello, l'organizzazione strutturale dei distaccamenti regionali, la loro dislocazione territoriale e la preparazione dei volontari offrono un buon punto di partenza per una sperimentazione. Un'idea che necessita di un approfondimento, ma che il consigliere regionale capogruppo della Lega Nord, Mauro Bordin non ha escluso, anticipando intanto la volontà di presentare al consiglio regionale una proposta di legge per dare riconoscimento e valorizzazione all'opera dei pompieri volontari. Una proposta che allo stesso tempo impegni la giunta regionale nella predisposizione di un bando che permetta l'erogazione di un sostegno economico ai distaccamenti volontari del Friuli Venezia Giulia per l'acquisto di attrezzature. All'assemblea nazionale con presenti rappresentanti dei vigili del fuoco volontari di tutta Italia oltre al presidente nazionale Bonello c'erano i due vice Rolando Fagioli e Giuseppe Parrinello; per i volontari l'incontro annuale - è stato ricordato ieri - coincide con l'avvio ufficiale del tesseramento, consapevoli del momento generale di crisi vissuto dal mondo del volontariato, ha ribadito il presidente nazionale. Fra le questioni discusse durante i lavori anche i rapporti con i vigili del fuoco permanenti, le difficoltà gestionali e organizzative vissute da alcune realtà regionali dove non è possibile nemmeno organizzare i corsi di preparazione. In futuro, dunque, qualcosa potrebbe cambiare nell'organizzazione dei vigili del fuoco volontari del Friuli Venezia Giulia. Da un lato infatti loro stessi, come è emerso durante l'assemblea di ieri, pensano a una sperimentazione di diverse modalità organizzative e di formazione del personale. E chissà che gli eventuali cambiamenti non vadano a incidere positivamente anche sulle problematiche che, in particolare durante la bella stagione, emergono nella Bassa friulana e nelle zone balneari, per esempio a Lignano e a Grado dove, durante i mesi estivi appena trascorsi, c'erano stati alcuni momenti di criticità.

Farmacie, volano gli utili. Restauro a Sant'Anna (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Già il bilancio di previsione conteneva risultati lusinghieri: un fatturato di 2 milioni 555 mila euro e un utile pari a 206 mila euro. Alla fine, le cose sono andate ancora meglio con un fatturato di 2.619.290 euro e un attivo di 286.784 euro. L'Azienda farmaceutica continua a volare, è in grande salute. E se ne parlerà questa sera in Consiglio comunale, chiamato ad approvare il bilancio consuntivo. Soddisfatto l'amministratore unico Daniele Del Bianco che nel 2017 era direttore delle farmacie comunali. Non esita a definire il conto economico «davvero molto positivo. Forse - dice - il consuntivo dell'anno prossimo non sarà così spettacolare ma l'Azienda si conferma una realtà che funziona». Nel corso degli ultimi mesi è stata, finalmente, ripristinata la pianta organica con l'innesto di due nuovi farmacisti a tempo pieno e indeterminate. Vanno a potenziare gli staff delle farmacie di Sant'Anna e di Sant'Andrea. «Praticamente, siamo tornati ad avere la stessa pianta organica del 2011. È un buon risultato», sottolinea Del Bianco. Che annuncia anche l'altra, attesissima novità. La sede di Sant'Anna sarà completamente ristrutturata. «Entro il 2019 avremo una farmacia rinnovata e più al passo con i tempi. Si tratta di un'operazione in cui crediamo molto». E sempre riguardo all'essere al passo con i tempi, l'Azienda farmaceutica godrà di un nuovo sito web e di una App che renderanno le farmacie più hi tech. Tanti progetti, tanti programmi per far crescere un'istituzione che funziona e che produce utili per il Comune di Gorizia. «L'adeguamento delle aperture tra le due sedi - continua il numero uno dell'Azienda farmaceutica - ha portato ad un aumento delle vendite dirette di medicinali che, nel corso del 2017, hanno registrato un aumento del 21% determinato in particolar modo dai medicinali di libera vendita (Otc e Sop) e dal parafarmaco in generale. Insomma, le aperture sia durante i lunedì sia durante il periodo estivo che dal 2017 hanno riguardato ambedue le farmacie, hanno consentito non solo il rispetto e il miglioramento del bilancio previsionale ma soprattutto hanno portato ad un ampliamento dell'offerta e a un migliore servizio all'utenza. Nel corso dell'esercizio si è consolidata, inoltre, la promozione e la comunicazione, attraverso il sito internet e il profilo Facebook, dei servizi offerti dalle nostre farmacie come pure, con buoni risultati, la promozione della fidelity card. Si è ulteriormente consolidato il percorso di centralizzazione degli acquisti, iniziato nel 2016, che ha consentito di avere una gestione unica della quasi totalità delle acquisizioni dell'Azienda con sorprendenti positivi risultati organizzativi ed economici che avranno forte e miglior beneficio anche negli anni futuro». Infine, nei documenti di bilancio, viene formulato un ringraziamento al presidente Silli e a tutto il Consiglio di amministrazione uscente nonché al collegio dei revisori dei conti e al direttore, dottoressa Pagano.

Centrale A2A, si punta alla riapertura dell'Aia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Laura Borsani - L'impianto termoelettrico di Monfalcone è il più vecchio delle centrali a carbone d'Italia. E l'amministrazione comunale vuole sfruttare anche questa carta nell'ambito della riapertura dell'Autorizzazione integrata ambientale. Una questione di ambiente, ma soprattutto di salute pubblica per un territorio già gravato dai contraccolpi legati all'amianto e caratterizzato da patologie come infarti, ictus e tumori alla vescica che colpiscono le donne statisticamente più alte rispetto al resto della regione. Sono gli elementi di fondo che il sindaco Anna Maria Cisint e l'assessore all'Ambiente, Sabina Cauci, hanno rappresentato al primo incontro con il sottosegretario Vanna Gava ed il suo staff, martedì a Roma, interloquendo anche con i dirigenti della Direzione del Ministero dell'Ambiente. La richiesta è stata quella di riaprire l'Aia nei tempi più rapidi possibili, sulla scorta dell'adeguamento alle direttive europee in relazione alle Bat, ossia alle migliori tecnologie disponibili. Un percorso per il quale non è stata ancora istituita la relativa Commissione. Cisint ha riferito: «Il sottosegretario ha garantito che verranno accelerati i passaggi per andare alla riapertura delle Aia per le otto centrali a carbone italiane e l'impianto di Monfalcone sarà tra i primi ad essere preso in considerazione dalla Commissione che, ha sempre assicurato, verrà nominata in tempi ragionevolmente brevi». Le Bat utili a porre sul tavolo della revisione le richieste che l'amministrazione intende prospettare in termini più complessivi. «Nell'ambito della procedura - ha spiegato il sindaco - il Comune solleva la questione circa la vetustà di determinate parti dell'impianto ma anche l'applicazione dei livelli minimi dei parametri in ordine alle Bat». Sul tappeto quindi la dismissione, fissata al 2025 e che l'amministrazione ha sempre ritenuto di accorciare. «Vogliamo capire quale sarà il cronoprogramma del percorso di uscita dal carbone e le modalità che porteranno alla chiusura e allo smantellamento del sito. Le direttive in ordine al Piano regolatore comunale escludono il polo energetico prospettando ipotesi legate allo sviluppo della portualità e della nautica, a fronte di nuovi posti di lavoro», fa presente Cisint che guarda inoltre ai dipendenti della centrale, «da salvaguardare attraverso la riqualificazione e la ricollocazione. Un percorso che deve poter partire rapidamente. Intendiamo condividere un tavolo assieme a tutti gli attori interessati, con il ministero dell'Ambiente a farsi promotore per pianificare il futuro».